

## La storia del *versus populum* dagli anni '20-'30

Claude Barthe<sup>1</sup>

La storia della celebrazione *versus populum* nel XX secolo è interessante e complessa : questa modalità di celebrazione si è imposta in modo quasi universale nel rito romano senza che vi fosse mai, a rigor di termini, una legislazione che la rendesse obbligatoria. La motivazione è duplice : quella del desiderio di un «ritorno all'antico», in particolare un ritorno all'antica messa papale, che predomina in un primo momento, e la ricerca di una *actuosa participatio* stilisticamente moderna, che prevale in un secondo momento.

### 1. Una visibilità liturgica per l'edificazione dei fedeli nell'epoca post-tridentina

È importante considerare il fenomeno contemporaneo del *versus populum* del XX secolo in relazione agli sviluppi dell'epoca moderna, a partire dal XVI secolo . Si può affermare che la Riforma protestante e la Controriforma cattolica, con applicazioni opposte e persino contraddittorie, hanno perseguito un obiettivo che il XVII secolo francese definirà *edificazione* dei fedeli attraverso una migliore comprensione dei testi della Bibbia e del Messale e, parallelamente, attraverso una maggiore visibilità delle cerimonie. Jean-Jacques Olier, una delle figure centrali di quella che è stata definita la Scuola francese di spiritualità, nella sua *Explication des cérémonies de la grand'messe de paroisse selon l'usage romain*<sup>2</sup> , insiste su questo valore di *edificazione* contenuto nello svolgimento delle cerimonie con i loro attori, i loro costumi, le loro scenografie. È tuttavia necessario che il *teatro* della liturgia sia esplicitato da una predicazione e da una catechesi e che queste siano visibili ai fedeli.

L'evoluzione dell'architettura religiosa cattolica in quel periodo è legata a questa preoccupazione. L'architettura e la liturgia sono davvero diventate più militanti, come spesso si dice, dopo il Concilio di Trento, per affermare il dogma messo in pericolo? Si vorrebbe che una delle grandi novità della Controriforma fosse la «teatralità» del culto e il suo splendore. In realtà, essa esisteva già – e in modo molto diretto –, ad esempio con l'inserimento nella liturgia di giochi, sequenze e mimi sacri. E i fasti liturgici gotici e del primo Rinascimento potevano essere particolarmente sontuosi. Se lo stile liturgico post-tridentino esaltava in modo particolare il culto dell'Eucaristia, bisogna ricordare che nel XIII e XIV secolo apparvero ostensioni e processioni eucaristiche particolarmente solenni.

Si potrebbe forse sostenere che l'arte propria della Controriforma, l'arte barocca, continuò l'aspetto tradizionalmente sfarzoso del culto divino e del suo arredo, ma favorendo un accesso più

---

<sup>1</sup> Conferenza tenuta al 12° Colloquio CIEL a Roma, 20 febbraio 2023.

<sup>2</sup>Cfr. Jean-Jacques OLIER, *L'esprit des cérémonies de la messe Explication des cérémonies de la grand'messe de paroisse selon l'usage romain*, edizione critica di Claude Barthe, Parigi: Le Forum, 2004.

diretto e sensibile possibile dei fedeli alle realtà sacre. Mostrò il mistero nella sua potenza splendente e anche nella sua vicinanza sensibile. Costruì altari non più sontuosi di quelli medievali, ma li rese più visibili, più «eloquenti» agli occhi; realizzò pale d'altare e statue più direttamente leggibili e dimostrative.

In questo contesto, la solenne liturgia dei capitoli delle cattedrali e la liturgia pontificia del vescovo circondato dal suo *senato*, il capitolo cattedrale, si svolgevano ormai alla vista del popolo, per *la sua edificazione*. Fino ad allora, infatti, al popolo erano riservate solo le messe basse (molto numerose nelle grandi chiese e nelle cattedrali) o la messa solenne domenicale delle parrocchie. In molte regioni, invece, era difficile seguire le cerimonie che si svolgevano nel coro, dietro il coro. In fondo, la maggiore visibilità che il protestantesimo ha cercato per la cena si è manifestata anche nel culto cattolico, ma valorizzandone la parte più maestosa, la liturgia solenne del capitolo della cattedrale e la liturgia pontificia del vescovo in mezzo al suo capitolo in abiti cerimoniali.

Questo movimento ebbe inizio nel XVI secolo, e anche prima, in particolare in Italia, dove il coro della cattedrale era spesso aperto, secondo una disposizione derivante da quella dell'abside delle basiliche, attorno alla quale correva una panca presbiteriale posta dietro l'altare. Raggiunse la Francia con un certo ritardo, **come** una moda proveniente da Roma, alla quale inizialmente si opposero in genere i capitoli cattedrali *reazionari*. Fu **nel** periodo che va dalla fine del XVII secolo alla Rivoluzione che le cattedrali francesi furono riorganizzate : la maggior parte dei jubé che separavano il coro dalla navata scomparvero per essere sostituiti da alte grate, o da jubé aperti a due corpi, ciascuno dei quali portava un ambone per le letture dell'Ufficio, il canto dell'epistola e del vangelo, e sui quali poggiavano due altari, uno dei quali spesso dedicato alla Vergine, per la celebrazione delle messe parrocchiali<sup>3</sup>. La nuova disposizione, ed è molto importante sottolinearlo, era detta "alla romana", il che era particolarmente vero quando l'altare era coperto da un baldacchino simile a quello del Bernini, come nella cattedrale di Verdun o nella chiesa del Val-de-Grâce a Parigi, e posto davanti al coro, possibilmente fino all'incrocio del transetto. Questo movimento, che può essere definito romanizzazione architettonica, si concluse nel <sup>XIX</sup>secolo, ma in uno stile medievale allora in voga : nelle cattedrali il cui coro non era stato aperto, il coro chiuso, detto "grande coro", fu raddoppiato da un altro coro visibile ai fedeli.

Il culto eucaristico divenne più solenne e visibile. Per favorire la devozione, il mobile destinato alla conservazione delle ostie consacrate divenne, se non più monumentale e appariscente, almeno più accessibile per la distribuzione della comunione, sotto forma di tabernacoli, armadietti inseriti e abbassati al livello dei gradini dell'altare, generalmente nell'altare maggiore. Si tratta di una formula sostenuta in modo particolare da San Carlo Borromeo, diffusore per eccellenza dello spirito tridentino<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup>. Con alcune resistenze : le cattedrali di Auch, Albi e Saint-Bertrand de Comminges conservarono i loro cori chiusi dietro il coro. Vedi : Bernard CHEDOZEAU, *Chœur clos, chœur ouvert. De l'église médiévale à l'église tridentine (Francia XVII<sup>e</sup> -XVIII<sup>e</sup> secolo)*, Parigi: Cerf, 1999; Jean-Baptiste LEBRUN-DESMARETTE, *Voyages liturgiques de France ou recherches faites en diverses villes du royaume (edizione 1718)*, Parigi: Hachette, 2012; Mathieu LOURS, *L'autre temps des cathédrales. Du concile de Trente à la Révolution française*, Parigi: Picard, 2010.

<sup>4</sup>. Gli atti del<sup>4°</sup>concilio provinciale di Milano, nel 1576, sono tra i riferimenti più comuni per l'allestimento della riserva eucaristica.

È importante ricordare che l'insieme di questa evoluzione architettonica era detto «alla romana».

## 2. La celebrazione papale, tra tradizione e privilegio

Il *versus populum*, che potremmo definire *tradizionale*, è proprio quello che caratterizzava la liturgia papale solenne nelle basiliche romane<sup>5</sup>. Il *versus populum* era diffuso dopo la pace della Chiesa sugli altari a confessione (che sovrastavano in modo rialzato una tomba di martire) abbastanza frequenti in Italia? In tal caso, la disposizione liturgica delle basiliche papali sarebbe una testimonianza della forma di celebrazione che presupponevano gli altari a confessione quando erano abbastanza avanzati nella navata. A meno che non sia la posizione del trono in fondo all'abside a implicare, dato che il clero rimane tradizionalmente dietro al pontefice che assiste, un *versus populum* in qualche modo accidentale.

Negli altri contributi di questo convegno si è parlato ampiamente della questione dell'orientamento della messa e della preghiera. Oltre al motivo dell'orientamento rigoroso e della posizione del clero dietro al papa che accede all'altare dal fondo dell'abside, il *versus populum* conservato nelle basiliche papali aveva anche lo scopo di garantire una migliore visibilità? È discutibile: se i fedeli vedevano meglio il papa quando era all'altare (che era comunque dotato di sette candelabri, una croce e reliquiari di grandi dimensioni), potevano seguire molto più difficilmente l'intera cerimonia e i movimenti dei ministri che si svolgevano dietro il baldacchino, tra l'altare e il trono.

Infatti, in tali cerimonie, il pontefice romano era solo *de facto* «verso il popolo», e non intenzionalmente. Non bisogna mai dimenticare che il messale tridentino è il messale della corte pontificia: è sicuramente a causa di questa forma di celebrazione delle basiliche romane che il *Ritus servandus in celebratione Missæ* prevedeva, dopo aver spiegato che il sacerdote si volta verso il popolo per dire *Dominus vobiscum* prima della colletta (e che quindi non è rivolto verso il popolo), che potesse verificarsi un caso diverso: «Se l'altare è rivolto verso oriente, verso il popolo, il celebrante non volta le spalle all'altare per dire *Dominus vobiscum*» (V, 3). La redazione, come spesso accade nelle rubriche, è allo stesso tempo precisa e allusiva: si capisce che, nel caso in questione, l'altare si trova rivolto verso il popolo per essere realmente rivolto verso l'Oriente geografico, e non solo verso l'Oriente simbolico di cui spesso ci si accontenta; in questo caso, il sacerdote non si volta per il *Dominus vobiscum*.

Infatti, questo tipo di celebrazione era in uso nelle cappelle papali, ovvero nelle messe pontificie del papa, quando venivano celebrate nelle basiliche maggiori (le basiliche di San Pietro, San Giovanni in Laterano e Santa Maria Maggiore sono *grosso modo* orientate verso ovest). Il trono

---

<sup>5</sup>Secondo Cyrille Vogel, l'inculturazione del rito romano nei paesi franchi avrebbe portato a un orientamento effettivo rigoroso nelle chiese romane e, in generale, in Europa: Cyrille VOGEL, «*Versus ad Orientem*. L'orientation dans les *Ordines romani* du Haut Moyen Âge», *Studi medievali*, 3<sup>ème</sup> série, t. I, 1960, pp. 447-469. Ristampa in *Maison-Dieu*, 70/2 (1962), pp. 67-99.

era posto in fondo all'abside, alla maniera basilicale<sup>6</sup>, in modo che gli spostamenti dal trono all'altare fossero più comodi e maestosi, senza dover aggirare l'altare, e il clero rimanesse dietro al pontefice. Al contrario, il papa che celebrava nella Cappella Sistina officiava su un altare addossato alla parete absidale, con il clero dietro di lui e il trono posto alla sua sinistra.

Abbiamo detto sopra che i nuovi allestimenti delle cattedrali francesi in epoca barocca, dove l'altare a baldacchino evocava quello del Bernini a San Pietro, potevano collocarlo fino alla campata del transetto ed erano detti «alla romana». È l'occasione per notare che la messa papale presupponeva la presenza del popolo non solo davanti all'altare, ma anche a destra e a sinistra, con il presbiterio dietro, tra l'altare e il trono. Lo dimostra il modo molto particolare di elevare l'ostia e il calice nella solenne messa papale, secondo il principio che le specie sacre devono essere viste dal popolo per essere adorate da esso: il papa elevava l'ostia e il calice all'altezza dei suoi occhi (e non sopra la sua testa, come in un'altra messa, affinché il popolo dietro potesse vedere le specie sacre), poi faceva un quarto di giro a destra verso il lato dell'epistola, per una dimostrazione davanti al transetto sinistro della basilica, poi faceva lo stesso verso il lato del vangelo per un'ostensione verso il transetto destro della basilica, e infine deponeva l'ostia/il calice sull'altare<sup>7</sup>.

Questa celebrazione di tipo basilicale del papa non era (o non era più) necessariamente legata al rigoroso orientamento (a San Paolo fuori le Mura, edificio geograficamente orientato fin dal IV secolo, almeno dalla ricostruzione dopo l'incendio del 1823, il papa celebrava comunque *versus populum*). Sembra quindi che fosse diventato una sorta di privilegio pontificio. Così, durante il suo viaggio per visitare l'imperatore Giuseppe II a Vienna, si vide Pio VI celebrare solennemente verso la navata nella cattedrale di Saint-Etienne, durante la festa di Pasqua del 1782, con l'altare allestito per l'occasione davanti al coro, il trono in fondo all'abside, il tutto in virtù del detto «dove è il papa, lì è Roma»<sup>8</sup>. Al contrario, durante l'incoronazione di Napoleone I, a Notre-Dame de Paris, il 2 dicembre 1804, Pio VII, come indica il dipinto di David, celebrò verso l'abside, con il trono sul lato del Vangelo, come durante le celebrazioni papali nella Cappella Sistina.

Un'altra prova del fatto che il *versus populum* era diventato un privilegio pontificio è che faceva parte degli onori liturgici concessi dal papa al patriarca di Lisbona da Clemente XI nel 1716 e dalla consuetudine, insieme alla *sedia gestatoria*, ai *flabelli*, alla tripla mitra che evocava la tiara, al *mantum*, alla *falda*, al fanon, ecc.: poteva celebrare pontificalmente «alla romana» nella sua

---

<sup>6</sup>. «Il trono del vescovo è collocato in modo diverso, a seconda della posizione dell'altare davanti al quale deve essere eretto. Se l'altare è al centro [tra la navata e il coro], separato dalla parete, in modo che il coro occupi lo spazio così costituito, allora il trono è addossato alla parete, di fronte all'altare, in modo che il vescovo seduto guardi direttamente il centro dell'altare, avendo da entrambi i lati i sedili dei canonici» (*Ceremonial Episcoporum*, 11, c. 13, n. 1 – traduzione: *Le Cérémonial des Evêques*, ed. André Philippe MUTEL e Peter FREEMAN, Parigi: Institut du Christ-Roi - Hora Decima, 2006, p. 74). Fino al XX secolo, salvo casi particolari (come quelli degli altari tra coro e navata, che consentivano celebrazioni in entrambe le direzioni, ad esempio per religiosi o religiose di clausura, canonici da un lato e fedeli dall'altro), sembra che la posizione dell'altare tra la navata e il coro abbia comportato la celebrazione *versus populum* solo per il papa e nelle basiliche romane.

<sup>7</sup>. Pierre Joseph RINALDI-BUCCI, *Ceremoniale missæ quæ a Summo Pontifice Ecclesiæ Universalis ritu solemniter celebratur*, Ratisbona, 1889. Pars secunda, § 14, p. 41: [*thuriferarius hostiam thure adolet*] 1° *dum Summus Pontifex eam hostiam elevat a mensa usque ad oculos*; 2° *dum ostensionis semicirculum facit in cornu epistolæ*; 3° *dum eundem circulum facit in cornu evangelii*.

<sup>8</sup>Lo attesta un'incisione di un famoso incisore viennese, Carl Schütz (1745-1800).

cattedrale, con il trono in fondo all'abside e l'altare rivolto verso il popolo (mentre la cattedrale è orientata verso l' : il patriarca celebrava quindi verso l'Occidente).

### 3. Il «ritorno all'uso antico» all'epoca del Movimento liturgico

L'idea di una celebrazione «alla romana», cioè imitando le messe solenni del papa, che a loro volta erano considerate l'ultima testimonianza di un uso antico, si ritrovava sicuramente nell'organizzazione di alcune cerimonie pontificie. Così, nel 1927, monsignor Harscouet, vescovo di Chartres, molto favorevole al Movimento liturgico, ottenne un indulto che gli permetteva di celebrare pontificalmente, in occasione di alcune feste solenni, all'incrocio del transetto, *versus populum*.

Va menzionata anche la messa pontificia celebrata dal nunzio Angelo Roncalli, futuro Giovanni XXIII, a Notre-Dame de Paris, il 24 aprile 1948, per celebrare la recente canonizzazione di santa Caterina Labouré. Il nunzio descriveva così l'allestimento nei suoi ricordi : «Trono in fondo all'altare come a Roma. Altare rivolto verso il popolo.<sup>9</sup> ». Si può supporre che si volesse offrire al nunzio una sorta di messa papale, piuttosto che sacrificarsi a una novità archeologica, sapendo che il capitolo e le cerimonie a Notre-Dame erano dei più tradizionali<sup>10</sup> .

Al contrario, la messa pontificia *versus populum* celebrata il 20 agosto 1953 da monsignor Haas, vescovo di Grand Rapids, Stato del Michigan, negli Stati Uniti, al Civic Auditorium, in occasione della Conferenza Liturgica Nazionale, è sicuramente in stile Movimento liturgico : l'altare è posto sul palco dell'auditorium di fronte al popolo, il trono del vescovo è dietro, ma a pochi metri dall'altare, a causa della ristrettezza del luogo.

Le tracce, negli articoli e nelle conferenze relative al movimento liturgico, peraltro piuttosto complesso, sull'aspirazione a una celebrazione *versus populum* sono relativamente rare<sup>11</sup> . Tuttavia, un importante articolo del canonico Maurice Michaud, professore alle facoltà cattoliche di Lione, è stato pubblicato nel secondo numero della rivista *La Maison-Dieu*, organo del Centro di Pastorale Liturgica<sup>12</sup> , un articolo su «La celebrazione della messa di fronte al popolo»<sup>13</sup> , che riporta l'idea comune all'epoca secondo cui la celebrazione *versus populum* era maggioritaria fino al VI secolo.

Ritorno all'antico, quindi. «Tra gli anni '30 e il Concilio, osservava il cardinale Jean-Marie Lustiger, gli specialisti di liturgia hanno generalmente preso a modello la liturgia basilicale della

---

<sup>9</sup>. Angelo Giuseppe RONCALLI, *Journal de France I 1945-1948*, Parigi: Cerf 2006, p. 494.

<sup>10</sup>. E le fastose liturgie a Notre-Dame (vedi la messa pontificia di mezzanotte di Natale del 1948, a Notre-Dame, celebrata dal cardinale Suhard, che fu la prima messa televisiva : [Messe Noël historique | INA](#) ).

<sup>11</sup>Si trovano tracce di discussioni sulla possibilità canonica di celebrare *versus populum*, basate essenzialmente sul *Ritus servandus in celebratione Missæ* V 3, in una serie di articoli di Dom Rombaud VAN DOREN, in *Les questions liturgiques et paroissiales*, Abbaye du Mont-César, Lovanio, aprile 1938, pp. 93-98, agosto 1932, pp. 199-204, ottobre 1931, pp. 295-297.

<sup>12</sup>Istituto fondato nel 1957, nell'ambito dell'Institut catholique de Paris, diretto da Dom Botte, coadiuvato dai PP Gy e Dalmais e da Mons. Pierre Jounel.

<sup>13</sup>*La Maison-Dieu* 1945/2, pp. 93-123.

belle époque, tra il IV e il V secolo : era questo l'ideale da ricostituire! E così si è proceduto alla ricostituzione»<sup>14</sup> . Nei seminari francesi, un testo ha svolto un ruolo importante in questo senso : la glossa *dell'Ordo romanus primus* data da Dom Henri Leclercq, nel *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de Liturgie*<sup>15</sup> , ripresa poi in *L'Église en prière*, manuale composto sotto la direzione di Aimé-Georges Martimort<sup>16</sup> , estremamente diffuso nei seminari. *L'Ordo primus* descriveva, per l'uso dei paesi franchi, una messa stazionale del papa, quella della mattina di Pasqua a Santa Maria Maggiore, verso la fine del <sup>VI</sup>secolo, che testimoniava, con ritocchi franchi, il rito romano nel suo stato antico. La glossa di Dom Leclercq forniva così una sorta di rituale che i chierici del <sup>XX</sup>secolo sognavano ingenuamente di riprodurre, non nello splendore travolgente del culto delle antiche basiliche, ma filtrato dal gusto religioso degli anni Trenta e Cinquanta. Con un piccolo dettaglio, tuttavia: il testo *dell'Ordo primus*, essendo stato adattato alle esigenze dei Franchi, non descrive una celebrazione *versus populum*<sup>17</sup> .

Così, già prima della seconda guerra mondiale, si svilupparono esperienze di "faccia al popolo", specialmente in Belgio, Germania e Francia, che si basavano sul desiderio di riprodurre l'antica messa papale e, giuridicamente, sulla menzione della celebrazione *versus populum* esistente nel *Ritus servandus*. «È solo al vescovo che spetta, nella sua diocesi, la direzione e il controllo di un movimento tendente alla celebrazione di fronte al popolo», affermava Maurice Michaud senza ulteriori spiegazioni. Ma i vescovi erano generalmente poco favorevoli. Alcuni sacerdoti, tuttavia, chiedevano con insistenza il permesso o celebravano in questo modo senza chiederlo.

Poiché la celebrazione di fronte al popolo richiedeva l'installazione di un altare staccato dal muro, le esperienze si svolgevano soprattutto nell'ambito di messe celebrate su un altare allestito per l'occasione, nelle soste dei pellegrinaggi, nelle attività campestri dei movimenti giovanili, specialmente all'interno dello scoutismo<sup>18</sup> , o ancora, a partire dagli anni '50, nelle nuove chiese dove l'altare era staccato dalla parete dell'abside in modo da rendere possibile – abbastanza spesso, ma non sempre – questa forma di celebrazione<sup>19</sup> .

---

<sup>14</sup>Cfr. Jean-Marie LUSTIGER, *Le choix de Dieu. Entretiens avec Jean-Louis Missika et Dominique Wolton*, Parigi: Le Livre de Poche, 1987, p. 429.

<sup>15</sup>. Letouzey e Ané, 1936, «Ordines romani», t. 12, col. 2417 ss.

<sup>16</sup>Cfr. Aime-Georges MARTIMORT, *L'Église en prière. Introduction à la liturgie*, Parigi: Desclée, 1961, pp. 291 ss.

<sup>17</sup>. «Il papa [arrivato davanti all'altare durante il canto dell'Introduzione] prega su un inginocchiatoio che è stato appena portato; al *Sicut erat* si alza e si reca al suo posto in piedi, davanti alla *cattedra*, rivolto verso Oriente, *stat versus ad Orientem*»: l'indicazione presuppone che il redattore-correttore pensi a una chiesa franca orientata, e non a una basilica romana in cui il Pontefice, seduto in fondo all'abside, guarderà il popolo e sarà rivolto verso Oriente.

<sup>18</sup>Le iniziative di P. Donœur sono spesso citate a questo proposito. Nel 1943, il piccolo manuale di liturgia del campo riporta lo schizzo dell'altare, del sacerdote e dei chierichetti con gli assistenti di fronte all'altare (Louis V.M. FONTAINE, *La mémoire du scoutisme*, Parigi: Publications L.F., 1999, p. 249).

<sup>19</sup>. «L'altare nel santuario», *L'Art sacré*, novembre-dicembre 1955, n. 3-4. La rivista *L'Art sacré*, pubblicata dai Padri Domenicani, era stata fondata da Joseph Pichard nel 1935 e ripresa nel 1937 dalle edizioni Cerf. Era diretta dai Padri Marie-Alain Couturier (1897-1954) e Pie-Raymond Régamey (1900-1996), e coltivava un'estetica moderna e essenziale nell'architettura, nella statuaria e negli oggetti di culto. Grande fu la sua influenza sul clero francese. Cfr. Sabine de LAVERGNE, *Art sacré et modernité. Les grandes années de la revue L'Art sacré*, Parigi: Culture et vérité, 1992.

Lo scopo era sia quello di poterli incensare girando attorno ad essi durante le messe solenni, sia quello di consentire eventuali celebrazioni di fronte al popolo. La possibilità di girare attorno all'altare (per incensarlo), una novità che rappresenta un ritorno all'antico tipico del Movimento liturgico, è quindi strettamente legata alla richiesta di celebrare la messa di fronte al popolo. L'antica incensazione dell'altare veniva fatta girando attorno ad esso? È quanto potrebbero indicare i riti della consacrazione dell'altare nel Pontificale Romano, che testimoniano incensamenti girando intorno all'altare, sia per il pontefice (*Pontifex circuit ter altare ad dexteram continue thurificando*) che per il sacerdote in soprabito che, fino all'edizione tipica del Pontificale del 1961, riprendeva il turibolo tra le varie incensazioni del pontefice e continuava l'incensazione in modo continuo durante tutta la consacrazione girando intorno all'altare (*continue altare circuit, incensando, donec consecratio perficiatur*). Questo, nei casi in cui l'altare era staccato dal muro : in caso contrario, il pontefice e il sacerdote turiferario passavano dal lato dell'epistola poi dal lato del vangelo, come di consueto. Tuttavia, l'incensazione dell'altare della messa che seguiva la sua consacrazione avveniva come di consueto su tre lati dell'altare, quello della celebrazione e quelli dell'epistola e del vangelo. Allo stesso modo, nella messa papale *versus populum*, l'altare veniva incensato solo su tre lati<sup>20</sup> . La possibilità di incensare l'altare girandogli intorno, che teoricamente non esisteva nelle rubriche del messale tridentino, secondo le quali l'altare viene incensato solo su tre lati, è stata introdotta nelle rubriche dell'ultima edizione tipica del messale tridentino, quella del 1962 : allo schema tradizionale per *l'Ordo incensationis altaris juxta rubricas missalis romani* è stato aggiunto un *Ordo incensationis altaris quod commode circuii postest*. Sebbene non abbiamo trovato documentazione sull'argomento, è probabile che questo modo di incensare fosse già praticato quando la configurazione dell'altare lo consentiva.

#### **4. La ricerca di una *actuosa participatio***

Maurice Michaud, nell'articolo sopra citato, integrava anche questo tipo di celebrazione *versus populum* nell'insieme delle misure destinate a «ridare vita alla santa messa nello spirito dei nostri "cristiani medi"». » Egli collegava così il possibile sviluppo della messa di fronte al popolo a quello della messa dialogata : « Attualmente, la tendenza è quella di coinvolgere più attivamente i fedeli nella "messa bassa". Si tratta della cosiddetta messa "dialogata". Questo tipo di messa porta piuttosto alla celebrazione di fronte al popolo, se vengono soddisfatte determinate condizioni. »

Per l'attuazione pratica di questa forma di celebrazione, Maurice Michaud insisteva sulla necessità di adottare la massima cautela, poiché «agli occhi dei fedeli, dato l'uso quasi universale dell'altare disposto per la celebrazione con le spalle rivolte al popolo, il ritorno alla disciplina antica appare come un'innovazione». » A questo proposito è nota la reazione di Paul Claudel, in un famoso articolo apparso sul *Figaro littéraire* il 29 gennaio 1955 : « La messe à l'envers »<sup>21</sup> . Egli

---

<sup>20</sup>. Il *Cæremoniale missæ quæ a Summo Pontifice Ecclesiæ Universalis ritu solemnè celebratur* non ritiene utile celebrarlo. Ma la testimonianza filmata completa della messa di incoronazione di Giovanni XXIII del 4 novembre 1958 ne è la prova : *The Coronation of Blessed Pope John XXIII*.

<sup>21</sup>. Paul Claudel, « La messe à l'envers », *Supplément aux œuvres complètes*, t 1, Parigi : L'Âge d'Homme, 1990, pp. 294-295.

protestava contro « l'uso sempre più diffuso in Francia di celebrare la messa di fronte al pubblico », di cui la parrocchia di Saint-Séverin, a Parigi, era un esempio.

Inoltre, nelle nuove chiese di cui la rivista *L'Ars sacré* pubblicava le foto, si cercava di «tornare» all'altare unico (o quasi : generalmente comprendevano un altare maggiore e un altare del Santissimo Sacramento per le messe feriali), una disposizione che si riteneva fosse stata la norma prima dell'epoca della moltiplicazione delle messe private. L'altare che consentiva la celebrazione di fronte al popolo, senza gradini che sostenevano i candelieri e la croce, si armonizzava anche naturalmente con la concelebrazione. Così furono progettate chiese emblematiche come quella di Aron in Mayenne (1955), del Plateau d'Assy (1946), di Lione-Vaise (1955), ecc.

Durante i grandi raduni, come quello della JAC nel 1950 al Parc des Princes, che riunì 70.000 partecipanti, si prese l'abitudine di collocare l'altare al centro dell'assemblea. Allo stesso modo, nella basilica sotterranea di San Pio X a Lourdes, progettata da Pierre Pinsart, completata e consacrata nel 1958, l'altare era stato costruito al centro della navata, il che imponeva necessariamente una celebrazione di fronte al popolo per una parte dei fedeli. Inoltre, la nuova basilica aveva solo due altari, quello centrale e quello nella cappella del Santissimo Sacramento.

Contemporaneamente, si assisteva a tentativi di concelebrazione<sup>22</sup> che prevedevano un altare rivolto verso il popolo, o addirittura in mezzo al popolo. Si celebravano così messe sincronizzate, ad esempio durante pellegrinaggi o grandi raduni dell'Azione Cattolica : pellegrinaggio dei prigionieri e dei deportati a Lourdes, l'8 settembre 1946; pellegrinaggio della Lega femminile dell'Azione Cattolica a Lourdes nell'agosto 1952; pellegrinaggio studentesco a Chartres a partire dal 1945<sup>23</sup> ; raduni in occasione del pellegrinaggio della statua di Notre-Dame de Boulogne a Colombes e a Rouen nel 1946. In queste messe sincronizzate, un certo numero di sacerdoti celebravano individualmente la messa su vari altari riuniti *in unum*, o comunque molto vicini, «sincronizzando» i loro gesti con quelli del celebrante principale, in posizione centrale. Ma questa pratica fu vietata dall'istruzione *De Musica sacra* del 3 settembre 1958.

### ***Il volto rivolto al popolo all'inizio della riforma liturgica***

Dalla morte di Pio XII, nel 1958, all'inizio della riforma liturgica, nel 1964, le celebrazioni rivolte al popolo divennero estremamente numerose. Da parte nostra, abbiamo assistito a una prima messa celebrata rivolta al popolo in un borgo della diocesi di Auch, nell'ottobre 1958. In seguito alla morte del papa, nel santuario era stato allestito un immenso catafalco che nascondeva l'altare maggiore. Un altro altare provvisorio era stato quindi allestito all'altezza del tavolo della comunione, dove le celebrazioni, durante il lutto, erano *versus populum*.

---

<sup>22</sup>. L'aspirazione alla concelebrazione è ampiamente documentata in numerosi articoli e contributi a convegni legati al Movimento liturgico. Sulla concelebrazione antica e sulla concelebrazione nuova, cfr. : Claude BARTHE, «La nouvelle concélébration et le ministère sacerdotal», in *Divinitas*, n. unico (2021), pp. 137-160.

<sup>23</sup>. Vedi : Samuel PRUVOT, *Monseigneur Charles, aumônier de la Sorbonne : 1944-1959*, Parigi : Cerf, 2002.

Durante l'incoronazione di Paolo VI, il 30 giugno 1963, per la prima volta la messa fu celebrata sul sagrato di San Pietro (fino ad allora la messa era celebrata nella basilica, seguita dall'incoronazione vera e propria nella loggia). La configurazione interna della basilica era stata riprodotta all'esterno, con il trono in cima alla scalinata d'ingresso della basilica e l'altare rivolto verso il popolo più in basso.

Per continuare a raccontare la nostra esperienza personale, entrati nel 1964 nel seminario Pio XI annesso all'Istituto cattolico di Tolosa, abbiamo potuto assistere nel 1964 alla messa rivolta al popolo tutti i giorni feriali, mentre la messa solenne domenicale, con diacono e suddiacono, si svolgeva ancora all'altare maggiore, con il celebrante rivolto verso l'abside<sup>24</sup>. Poi, nel 1965, l'altare fu posto al centro del coro dei seminaristi.

La riforma conciliare non dovrà quindi occuparsi del *versus populum*, poiché la celebrazione di fronte al popolo si è imposta proprio nel corso della transizione verso la nuova liturgia.

L'istruzione *Inter œcumenici* del 25 settembre 1964 recita al n. 91 : «È bene costruire l'altare maggiore separato dal muro, in modo che si possa facilmente girarci intorno e che si possa celebrare rivolto verso il popolo». Ciò che riprenderà la *Presentazione generale del Messale Romano*: «È opportuno, ovunque sia possibile, che l'altare sia eretto a una distanza dalla parete tale da consentirne facilmente il giro e da potervi celebrare di fronte al popolo» (n. 262 nell'edizione tipica del 1970 del nuovo messale, n. 299 nell'edizione tipica del 2002).

L'entusiasmo fu tale che alcuni vescovi tentarono – invano – di frenarlo. Così monsignor Garrone, uno dei principali artefici del Concilio Vaticano II, mise in guardia i suoi sacerdoti nella rivista *La Semaine catholique di Tolosa* del 28 febbraio 1965 : Da questi articoli [nn. 91 e 95 di *Inter œcumenici*] risulta chiaro che la celebrazione della Messa rivolta al popolo non è tuttavia obbligatoria. Possono infatti presentarsi casi in cui la disposizione materiale del coro e l'architettura lo sconsigliano espressamente. E cita Mons. Jenny, vescovo ausiliare di Cambrai e membro del Consilium per l'applicazione della Costituzione conciliare sulla liturgia : «Il sacerdote ora si rivolge deliberatamente ai fedeli durante le letture e le invocazioni che rivolge loro : non è privo di interesse che egli sia occasionalmente rivolto come loro verso il Signore che si adora e si prega».

Allo stesso modo, la Commissione diocesana per l'arte sacra della diocesi di Parigi, in un documento del 20 luglio 1965<sup>25</sup>, ha osservato : «Se il sacerdote deve poter celebrare di fronte al popolo, non è indispensabile che lo faccia tutti i giorni. Quando celebra durante la settimana, senza assemblea, può legittimamente desiderare di celebrare senza avere davanti agli occhi una navata vuota. È quindi opportuno prevedere su entrambi i lati dell'altare un gradino abbastanza ampio da consentire di celebrare in entrambe le posizioni».

---

<sup>24</sup>Nel dicembre 1965 abbiamo assistito a una concelebrazione di fronte all'abside, presieduta da Mons. Gabriel-Marie Garonne, arcivescovo di Tolosa, al ritorno dalla quarta sessione del Concilio, in occasione di un'ordinazione.

<sup>25</sup>Cfr. Commissione Episcopale di Liturgia di Parigi, *Il rinnovamento liturgico e la disposizione delle chiese*, 1965. [Il rinnovamento liturgico e la disposizione delle chiese - Commissione diocesana di Arte Sacra di Parigi - Diocesi di Parigi \(dioceseparis.fr\)](http://www.dioceseparis.fr).

Alcuni hanno persino creduto di poter sostenere che le indicazioni della *Presentazione generale* potessero essere interpretate come se considerassero il *versus populum* un'eccezione<sup>26</sup> (è vero che la messa di fronte al Signore era praticamente la regola per le messe private, a Roma, fino a tempi recenti). Ma alla fine si è arrivati concretamente a una situazione di regola/eccezione invertita rispetto alla vecchia legislazione : mentre l'antico *ritus servandus* evocava la messa rivolta al popolo come una possibilità, l'istruzione *Inter œcumenici* del 25 settembre 1964 e la *Presentazione generale del Messale Romano* del 3 aprile 1969 ipotizzano come possibilità la celebrazione rivolta al Signore.

---

<sup>26</sup>. Vedi Cyrille DOUNOT, « Plaidoyer pour la célébration *ad orientem* », in *L'Homme nouveau*, 3 dicembre 2016, p. 11. La *Presentazione generale*, nota C. Dounot, precisa che, per questo o quell'atto, il sacerdote deve voltarsi verso il popolo : dopo il canto d'ingresso, «voltato verso il popolo e con le mani aperte, il sacerdote lo saluta con una delle formule proposte» (n. 86, ed. tip. 1970, n. 124, ed. tip. 2002); alla fine dell'offertorio, «il sacerdote, rivolgendosi al popolo, e stendendo poi unendo le mani, invita il popolo alla preghiera dicendo: *Orate, fratres*» (n. 107, ed. tip. 1970, n. 146, ed. tip. 2002); dopo il *Pater*, « egli stende e poi unisce le mani e dice, rivolto verso il popolo *Pax Domini sit semper vobiscum* » (n. 112, ed. tip. 1970, n. 154, ed. tip. 2002); prima di comunicare, «il sacerdote fa la genuflessione, prende l'ostia consacrata in quella stessa Messa e, tenendola un po' sollevata sopra la patena o il calice, rivolto verso il popolo, dice : *Ecce Agnus Dei*» (n. 115, ed. tip. 1970, n. 157, ed. tip. 2002); ma per comunicare se stesso, il sacerdote lo fa «rivolgendosi verso l'altare», *stans ad altare conversus* (n. 116, ed. tip. 1970, n. 158, ed. tip. 2002); dopo il canto della comunione, «il sacerdote, rivolto verso il popolo, dice, con le mani giunte : *Oremus*, poi pronuncia, con le mani distese, la preghiera dopo la comunione» (n. 122, ed. tip. 1970, n. 165, ed. tip. 2002).